



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 10 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Asili meno cari ma un bimbo su 3 è in lista d'attesa

La Campania è al terzo posto per l'esiguità delle rette in Italia però le strutture sono carenti

Una notizia che in tempo di crisi non può che far piacere. Gli asili nido comunali in Campania sono tra i meno costosi d'Italia. Il dato viene fuori dal dossier stilato dall'Osservatorio prezzi & tariffe di «Cittadinanzattiva» che, incrociando i dati del Ministero degli Interni, disegna il quadro generale della situazione degli asili nido, regione per regione. La spesa media della retta mensile, per una famiglia della Campania, sfiora i 209 euro mensili. In Italia si spende meno soltanto in Calabria e Sicilia, dove il costo medio mensile di una retta è rispettivamente di 110 e 203 euro. Al nord invece si inverte il trend, una famiglia italiana infatti arriva a pagare anche 405 euro al mese, come nel caso della Valle D'Aosta, che risulta essere la regione più cara d'Italia, seguita a ruota dalla Lombardia con 400 euro di retta mensile e il Friuli Venezia Giulia con 377 euro. Scorrendo i dati della sola regione Campania invece, si può notare come a Napoli la spesa media sia più bassa rispetto agli altri capoluoghi di provincia. La retta si aggira intorno ai 100 euro per nucleo familiare, anche se si fa riferimento ad asili nido comunali a tempo ridotto (6 ore giornaliere). Più

alta a Salerno ed Avellino, dove la cifra tocca i 213 e i 218 euro, per un tempo prolungato (9 ore giornaliere). Per Caserta e Benevento invece la cifra è più salata; si parla di 245 e 267 euro mensili, con un incremento nel 2011 rispetto all'anno precedente del 19.5% a Caserta e dell'1.1% a Benevento. Ma il problema principale, più che la spesa, è il numero carente di strutture a disposizione. Basti pensare che, dall'analisi dei dati in possesso al Ministero degli Interni, il totale degli asili nido comunali in Campania nel

2009 poteva contare soltanto cinquantasei strutture su tutto il territorio regionale, soltanto trentadue nella città di Napoli. Oggi in Campania il numero dei nidi è in crescita e si aggira intorno ai settanta, viste anche le ultime inaugurazioni, come quella avvenuta nel Rione Amicizia l'8 novembre scorso, con il taglio del nastro dell'asilo «Antonio Ammaturo». Proprio in quell'occasione l'assessore comunale all'Istruzione, Annamaria Palmieri, annunciò: «Presto ci saranno nuove aperture». Un messaggio che lascia ben sperare, viste le lunghe liste d'attesa, altro aspetto che riguarda gli asili nido ma molto meno confortante. Infatti, se pur vero che a Napoli e in Campania i prezzi sono a portata di un nucleo familiare medio, il problema delle liste d'attesa non è da sottovalutare.

Secondo il dossier, su un campione di 32 asili nido comunali di Napoli, per un totale di 1294 posti, la percentuale di domane disattese si attesta intorno al 35%. Dato, che allargato all'intera regione, non cambia. Infatti, su 56 istituti campionati su scala regionale, per un totale di 2487 posti, la percentuale si aggira intorno al 29%. Ma l'altra faccia della medaglia non colpisce soltanto la Campania, dove circa un terzo dei bambini rimangono fuori, se si guarda la Sicilia il dato è impressionante; si arriva anche al 58% di richieste non soddisfatte. La risposta è semplice. In alcune regioni mancano le risorse e le strutture dove accogliere i neonati, dunque non si può rispondere alle domande dei consumatori. Meglio invece in questo caso alcune regioni del nord, come ad esempio la Lombardia, che se pur risulta essere una delle più costose d'Italia, riesce a soddisfare la quasi totalità delle richieste, lasciando fuori soltanto il 6%. Dunque le famiglie che a Napoli si agguerriscono per i figli un posto in un asilo nido comunale non possono che reputarsi fortunate, per il prezzo sicura-

mente, ma soprattutto per essere riusciti a superare le lunghe, infinite, liste d'attesa.

Valerio Esca

Sfollati d'oro, Prefettura assediata

di Pierluigi Frattasi

Vogliono l'alloggio pubblico. Una comoda sistemazione in una casa popolare, con l'acqua calda, la luce e la corrente elettrica allacciate ed i riscaldamenti che funzionano. I centotrenta sfollati del Vergilius non ce la fanno più a vivere in condizioni precarie e col fiato sul collo per la minaccia dello sgombero. L'hanno gridato anche ieri mattina dai megafoni, mentre stringevano d'assedio il palazzo della Prefettura a Piazza del Plebiscito. In settanta, italiani ed extracomunitari, sono arrivati a frotte dagli alberghi di piazza Garibaldi, il Vergilius e l'Holiday, dove risiedono da dieci anni a spese dell'erario comunale. «Rivogliamo la nostra dignità. Non siamo gli sfollati d'oro. Trovate i colpevoli», recita un cartello. Ma la responsabilità politica ed amministrativa è ben precisa e grava tutta sulle due ultime giunte Iervolino, che hanno consentito il prorogarsi a tempo indeterminato di una situazione che sarebbe dovuta essere solo provvisoria. Intanto, le condizioni degli sfollati la scorsa settimana hanno raggiunto il limite dell'invivibilità, quando l'Enel, su richiesta dei titolari degli alberghi che non vengono pagati dal 2008, ha staccato la corrente - ripristinata, poi, abusivamente la notte tra giovedì e venerdì. A fare da mediatori tra gli sfollati ed il Palazzo di Governo il consigliere regionale del Pdl, Luciano Schifone, ed il vice-segretario nazionale dell'Msi con Rauti, Raffaele Bruno, ricevuti dal vicario del Prefetto, Angelo Ciuni, e dal vice-capo di Gabinetto, Paola Spina. «La Prefettura di Napoli si è impegnata a garantire la vivibilità durante questa fase di emergenza - annuncia Schifone -. Ci ha assicurato che sta seguendo con attenzione il caso, che fino ad ora ha avuto implicazioni di ordine sociale e di rischio sanitario, ma che potrebbe sfociare da un momento all'altro in un problema di ordine pubblico». Due gli impegni assunti dalla Prefettura, in via informale, tuttavia, poiché sulla materia non ha competenze dirette. «Da una parte - spiega Schifone -, il vice-prefetto ci ha garantito che tutti i passi necessari saranno fatti per convincere l'Enel a non staccare la corrente. Dall'altra, si solleciterà il Comune di Napoli affinché venga accelerato l'iter dei controlli sugli sfollati aventi diritto, in modo da risolvere il problema nel più breve tempo possibile ed in maniera definitiva». La soluzione, però, per gli sfollati, sarebbe a portata di mano: «Le case parcheggio - dicono -. Sappiamo che ci sono, sappiamo dove sono e siamo pronti ad occuparle». L'offerta del Comune - 500 euro al mese a persona per gli assegnatari di alloggio pubblico, fino a quando le case dove abitavano dieci anni fa non saranno riparate, e 3mila euro una tantum per gli altri - non li convince. «Ci paghiamo solo qualche rata d'affitto, e poi?». Inoltre, molti dichiarano di non poter tornare nelle proprie abitazioni di un decennio fa, le quali, seppur ristrutturate, sono ormai troppo piccole per ospitare i nuclei familiari che nel frattempo sono cresciuti. In un caso, 13 metri quadri per un nucleo familiare di 4 persone. A complicare la situazione, infine, c'è l'inchiesta della Procura del 2008 sugli sfollati fantasma, ancora aperta. Il contenzioso tra la Maxjo srl (oggi Sile), la società degli albergatori, ed il Comune ammonta a 3 milioni di euro. Difficile un via libera ai pagamenti da parte di Palazzo San Giacomo prima che sulla vicenda non sia fatta chiarezza. Intanto, i proprietari si ritrovano con le strutture occupate da oltre 6 mesi, in bolletta e senza soldi per pagare gli stipendi al personale, che ieri è sceso in piazza con un proprio picchetto. La protesta degli sfollati continuerà giovedì, quando alle 10,30 si riuniranno in presidio sotto al Comune.

LA PROTESTA**Sfollati dall'hotel
sit-in alla prefettura**

Una rappresentanza degli sfollati dell'hotel Vergilius ha manifestato ieri davanti alla prefettura.

Contemporaneamente, il vice segretario nazionale del Movimento Idea sociale Raffaele Bruno e l'esponente Pdl Luciano Schifone sono stati ricevuti dal capo di gabinetto della prefettura e dal dirigente competente dell'area cui hanno rappresentato la situazione di difficoltà delle 20 famiglie, circa 140 persone, che da dieci anni vivono nell'albergo cittadino. Dalla prefettura, è stata espressa «massima attenzione» alla problematica.

PIGNATARO MAGGIORE Presso l'istituto Martone

Nuovi servizi per i disabili

PIGNATARO MAGGIORE. All'Istituto Comprensivo è partito il servizio di empowerment per gli alunni diversamente abili.

Grazie infatti all'amministrazione comunale, su richiesta del dirigente scolastico e degli stessi genitori da ieri sono a disposizione degli alunni diversamente abili della scuola dell'obbligo altri tre operatori assistenziali. Si tratta di tre operatori con certificazione socio assistenziale OSA o sanitaria OSS che aiuteranno gli insegnanti di sostegno nel loro importantissimo e delicatissimo lavoro di aiuto ai ragazzi con difficoltà di relazione.

Le operatrici che svolgeranno il servizio sono Rotolo Maddalena, Senese Carmela e Vito Rosa e appartengono al Consorzio di cooperative Sociali "Nestore", una società di cooperativa sociale, con sede a Falciano del Massico. Esse saranno a disposizione degli alunni DA per 72 ore al mese di assistenza (18 ore settimanali) per un totale di 216 ore complessive di attività al mese.

Le tre operatrici, saranno suddivise per plesso e completeranno per intero l'orario destinato agli alunni, anche con la possibilità di opere in compresenza. Per oggi, poi, alle ore 10 nella scuola è stata convocata una riunione

dei docenti di sostegno dei tre plessi scolastici (Pascoli, Don Bosco e Martone) per definire nel migliore dei modi l'orario in cui impiegare i tre assistenti materiali in funzione delle singole necessità. "Un grazie, spie-

ga il Dirigente scolastico Paolo Mesolella, va al sindaco e all'intera amministrazione comunale che hanno voluto anche quest'anno dimostrare il loro impegno concreto in favore di questi bambini più bisognosi della nostra attenzione".

CS

Ariano Irpino Riapre il centro «Mainieri» pronti i servizi per disabili

Maria Elena Grasso

ARIANO IRPINO. Da oggi riprendono regolarmente le attività presso il centro socio educativo psicomotorio per disabili «Vincenzo Mainieri». Un sospiro di sollievo non solo per i tanti ragazzi di Ariano, Greci, Montecalvo, Savignano e Montaguto alle prese con problemi di linguaggio, disturbi della voce, deglutizione atipica, autismo, balbuzie, ictus e rieducazione fisio-logomotoria ma anche per le famiglie e gli operatori socio assistenziali.

I tagli ai finanziamenti regionali e comunali avevano determinato il provvedimento di sospensione della convenzione tra Fondazione Mainieri e Consorzio per le Politiche Sociali dell'Ambito A1. Dopo il clamore registrato in città per questa incredibile situazione, proprio nel momento in cui il centro socio educativo si appresta ad assicurare nella nuova sede di Cardito più servizi, c'è stata una mobilitazione delle forze politiche e del-

le associazioni di volontariato locali perché si evitasse l'ennesima beffa ai danni di fasce deboli e svantaggiate.

Per sancire l'inversione di marcia si è reso necessario tenere un vertice a palazzo di città tra i genitori e i frequentatori del centro, i responsabili della struttura del Mainieri (Bilotta, Lucarelli e Pannese), gli assessori Pratola e Li Pizzi, i vertici del Piano di Zona Sociale (Villanova e Pippo) i consiglieri comunali La Vita e Della Croce ed il presidente del Comitato Tutela del Territorio La Manna. La soluzione individuata prevede che il Comune di Ariano continui ad assicurare un finanziaria-

mento ordinario di 40mila euro l'anno, al quale può aggiungersi un successivo contributo a coper-

tura della eventuale differenza per la gestione dei servizi, fino a 70mila euro. Il Consorzio per le Politiche Sociali continuerà a fare la sua parte e a fornire al centro Mainieri un pulmino per il trasporto dei ragazzi disabili. Una parte dei nuovi oneri cadranno, infine, sulla Fondazione Mainieri che si è impegnata a rivedere il suo bilancio. Un contributo aggiuntivo potrebbe arrivare anche dai comuni limitrofi di Savignano, Greci, Montecalvo e Montaguto. Di sicuro è scongiurata una ulteriore sospensione del centro. Si potrà andare avanti con le attività assistenziali di base e formative in musicoterapia, teatrale, multimediale, decopatch, giardinaggio e falegnameria. Il Centro Mainieri, per i risultati raggiunti, è davvero un punto di riferimento per l'intero comprensorio. Il risultato di un impegno corale che va dalle famiglie agli stessi disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta

L'ente locale ha assunto l'impegno di erogare 40mila euro all'anno per la gestione

SANITA' AL COLLASSO Sarracino: «Tutta colpa di un parto difficile. Ma se ora bloccano il budget di cura è la fine...»

«Mio figlio reso disabile ed abbandonato»

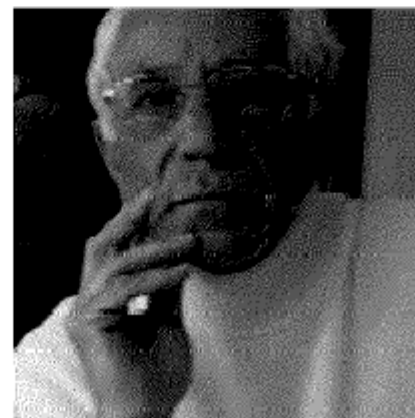
AVERSA. "Riattivate il budget di cura di nostro figlio, sospeso dalla burocrazia il 31 dicembre, non riducetelo e confermate il centro che lo gestisce. Se a 36 anni il nostro **Giuseppe** è come un bambino di 6 anni la colpa è tutta della "malasanità" e l'Azienda Sanitaria che rappresenta lo Stato, che come dice l'articolo 32 della Costituzione "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti" non può fare come Ponzio Pilato. Non può lavarsene le mani. E questo vale per Giuseppe e per tanti altri che vivono condizioni come la sua". E' quanto chiedono i genitori di **Giuseppe Sarracino** affetto da grave insufficienza mentale con disarmonia comportamentale che richiedono assistenza e sorveglianza 24 al giorno a causa -sostengono- di un parto difficile che impose l'applicazione della ventosa. "Una tecnica che lo ha trasformato in cerebroleso" dice il papà che pochi giorni fa si era reso protagonista di un tentativo di occupazione della casa comunale al solo scopo di attirare l'attenzione delle Istituzioni sul suo problema. "Che però -tiene a sottolineare- non è solo mio, ma riguarda tutti coloro ai quali viene assegnato un budget di cura". "Che -spiega- è una somma destinata dall'Azienda sanitaria a coprire le spese necessarie per tutte le cure di cui ha bisogno un diversamente abile per un anno". "Nel caso di mio figlio -continua- parliamo di cure riabilitative,

assistenza e sorveglianza che, per le sue condizioni mentali, è necessaria 24 ore su 24. Cosicché le sette ore giornaliere garantite dal centro a cui fa riferimento Giuseppe, comprese e pagate dal budget di cura, non bastano dal momento che per la restante parte della giornata, notte compresa, provvediamo noi familiari sia economicamente sia fisicamente". Questo perché il giovane ha problemi di risvegli notturni e momenti di iperattività che lo rendono pericoloso, innanzitutto per se stesso. "Da qui la necessità della continuità del budget di cura che -riprende Sarracino- invece, in attesa di riesame da parte di una apposita commissione è stato sospeso al 31 dicembre perché, in base alle nuove regole stabilite dall'Asl, il centro che ha in carico da sei anni mio figlio non sarebbe più idoneo mancando di personale medico". "Una figura professionale di cui, in realtà,

Giuseppe non ha bisogno perché -dice il papà- è seguito in manicra ottimale dal centro di salute mentale di piazza Fuori Sant'Anna. Di conseguenza ad oggi, aspettando le decisioni della commissione, è senza assistenza e potrebbe restare senza cure a lungo se la commissione dovesse indicare un centro differente da quello attuale. Perché, tra le tante cose che lo affliggono, Giuseppe ha la fobia delle automobili. Così avrei grosse difficoltà a portarlo in un centro fuori zona". "In una nazione che manifesta tanto

amore, tanta attenzione, tanto interesse nel tutelare i diritti dei cosiddetti amici a quattro zampe sembra -dice Sarracino- esserci totale indifferenza per i drammi che vivono i diversamente abili e le loro famiglie". "Perché -sostiene- non dovrebbe essere necessario sospendere anche per un solo giorno un budget di cura per poi rinnovarlo, come accade normalmente per tanti che vivono la condizione di mio figlio. Se la malattia c'è ed è per tutta la vita perché riesaminare il caso per decidere di se rinnovare le cure?". "Paradossalmente -conclude- forse, l'aspirazione di un diversamente abile dovrebbe essere quella di rinascere con il corpo di cane. E poi dicono... vita da cani, no vita da disabile".

ANTONIO ARDUINO



SARRACINO FIGLIO DI GIUSEPPE

GIOCO d'azzardo: così si arricchiscono le mafie

Non è un caso che le principali regioni in cui si gioca, Lombardia, Campania e Lazio, siano anche quelle in cui la criminalità organizzata la fa da tempo da padrona. Italiani ammalati d'azzardo e mafie sono un binomio indissolubile: lo fotografa "Azzardopoli", il dossier con cui Libera chiede anche all'attuale governo di farsi carico di un problema che ha già fatto ammalare 800 mila persone su quasi due milioni di giocatori a rischio. Numeri e richieste che difficilmente troveranno consensi, visto che in Parlamento siedono degli rappresentanti delle dieci concessionarie dei giochi. Il fatturato legale viene stimato in 76 miliardi di euro, quello illegale ammonta almeno a dieci. Cifre sottostimate. Gli italiani giocano al Gratta&Vinci, declinato nelle sue versioni colorate, e moltissimo alle slot machine. Ed è particolarmente su queste che la criminalità mette le mani, imponendole ai gestori dei bar e alterando il meccanismo che le collega alle concessionarie. Così non si pagano neanche le tasse. Chi viene beccato rischia solo sanzioni pecuniarie, mentre il giocatore che diventa dipendente si deve pagare da solo la riabilitazione perché, nonostante la direttiva dell'80 dell'Organizzazione mondiale della Sanità, l'Italia non la riconosce come patologia. **(si. d'o.)**

Beni per 380 milioni sequestrati alle cosche

SEQUESTRI di beni del valore stimato in oltre 380 milioni di euro, confische per l'importo complessivo di 137 milioni. E poi, 341 società monitorate in tre regioni. Sono i numeri dell'attività svolta nell'anno appena trascorso dagli investigatori del Centro operativo della Dia di Napoli diretto da Maurizio Vallone. L'attività della Direzione investigativa antimafia nel 2011 ha portato inoltre all'esecuzione di 112 provvedimenti cautelari. Ma è soprattutto nel campo dell'analisi, dell'attività di prevenzione e nelle indagini di patrimoniali che gli 007 hanno agito in sintonia con la Procura nel corso di importanti inchieste nei confronti di compagnie camorristiche della provincia di Napoli e dell'area casertana. L'attività di controllo sugli appalti si è svolta invece a stretto contatto con le prefetture della Campania, dell'Abruzzo e del Molise, che sulla base delle informazioni acquisite dalla Dia hanno potuto adottare numerosi provvedimenti interdittivi per sospette infiltrazioni mafiose. E su delega del prefetti sono stati eseguiti gli accessi ai cantieri delle grandi opere diretti a verificare la corrispondenza fra le ditte vincitrici degli appalti pubblici e le compagnie effettivamente impegnate nei lavori.

E proprio nella seconda metà del 2011 sono arrivate alla svolta in indagini estremamente delicate, come quella sul riciclaggio in alcuni locali del lungomare stocciata il 23 dicembre scorso nel rinvio a giudizio di diciotto imputati.

COORDINAMENTO AL MASCHIO ANGIOINO

I familiari delle vittime del crimine

Il sindaco sarà presente, alle ore 16, presso l'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino, per un saluto all'assemblea generale del Coordinamento Campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità, nel quinto anniversario della sua costituzione.

All'interno

Il Welfare facile inizia dall'aumento dei buoni pasto

di DARIO DI VICO

A PAGINA 47

STRATEGIE RETRIBUTIVE

I buoni pasto, piccolo grande Welfare

di DARIO DI VICO

La contrattazione, quella reale e non quella ideologica, si va orientando sempre di più verso la valorizzazione del welfare aziendale. L'esperienza-pilota in Italia è quella della Luxottica ma ormai non si contano più le realtà e i gruppi che hanno negoziato con i sindacati formule innovative di sostegno alla condizione economica dei lavoratori e delle loro famiglie. Finora però queste esperienze sono rimaste confinate alla dimensione di impresa mentre ieri sul *Corriere* il professor Alberto Brambilla si chiedeva se non potessero diventare un elemento della politica retributiva e fiscale nazionale al tempo della Grande Crisi.

La materia è regolata dal Tuir, il testo unico delle imposte sui redditi, che prevede un'ampia serie di possibilità di defiscalizzazione. Si va dall'assistenza sanitaria alla mensa, dai ticket restaurant al trasporto collettivo e poi si arriva alle colonie per i figli, agli asili nido, alle borse di studio. Le opportunità, dunque, che il Tuir concede alla contrattazione aziendale sono numerose e molte ancora da scandagliare. In base alle esperienze che si stanno facendo e alle elaborazioni in corso si può tranquillamente dire che si può andare ben al di là di una quattordicesima mensilità.

Ma torniamo alla forma di defiscalizzazione più diffusa, rappresentata dai buoni pasto. In Italia la prassi di dare ai dipendenti il ticket da spendere negli esercizi commerciali data dalla seconda metà degli anni Novanta e il valore nominale del buono era di diecimila lire, interamente deducibili sia per quanto riguarda il fisco che la contribuzione.

Con il passaggio alla moneta unica il valore esentasse è passato a 5,29 euro e da lì non si è più mosso nonostante sia difficile oggi consumare un pasto decente con quella cifra. I fortunati che dispongono di una mensa, magari appartenenti alla stessa azienda, usufruiscono di un servizio che vale sicuramente di più. Da qui le richieste che sono sta-

te avanzate da diverse parti di aumentare la quota detassata (a dieci euro) in maniera che le aziende possano elevare il valore nominale del buono. Già adesso alcuni datori di lavoro concedono un ticket più alto (lo Stato l'ha fissato a sette euro e la Regione Lombardia a dieci) ma la quota detassata è sempre ferma a 5,29. Chi sostiene queste richieste argomenta che il ticket è totalmente tracciabile (non consente il «nero») e quindi genera gettito fiscale, incentiva i consumi perché va speso tutto e serve in qualche maniera anche a raffreddare i conflitti sindacali in una fase di recessione.

Quanto costa all'erario l'attuale detassazione del ticket restaurant?

Secondo le cifre della commissione presieduta dal sottosegretario Vieri Ceriani, che ha sottoposto all'esame del microscopio tutte le forme di agevolazione fiscale, il costo è di 470 milioni, ma le organizzazioni di categoria contestano questo dato e sostengono che la cifra corretta si aggira attorno a 300 milioni di euro.

Il solo fatto che il governo abbia monitorato il buono pasto fra i trattamenti agevolati dal fisco ha messo in allarme gli operatori, gli stessi che ne sostengono l'aumento oggi temono un contropiede. La stima del costo per le casse dello Stato di un ticket a dieci euro è tra i 550 e i 600 milioni.

Ma il governo ha intenzione di andare in questa direzione oppure no? È presto evidentemente per dare una risposta, sarebbe però francamente incomprensibile tornare indietro. Se si vuole valorizzare la contrattazione aziendale e legare — come già avviene in quelle che abbiamo chiamato realtà pilota — il welfare aziendale al conseguimento di obiettivi di produttività, sarebbe incoerente prendere il passo del gambero. Invece, pur valutando le compatibilità di politica fiscale, un aumento del ticket a dieci euro apporterebbe sicuramente un piccolo contributo alla coesione sociale. E rivedrebbe un valore monetario fermo da ben ventitré anni.

twitter @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti delle Regioni / 14

LE PROVINCE DI BOLZANO E TRENTO

L'autonomia sotto la lente. Nei prossimi giorni un incontro tra il premier Monti e i presidenti Durnwalder e Dellai

In Alto-Adige l'assistenzialismo non conosce la recessione

Un'inchiesta sulla società elettrica Sel investe la giunta

L'INTRECCIO POLITICO

Attraverso società austriache intestate a prestanomi ottenute concessioni e guadagni A farne le spese, adesso, è la Südtiroler Volkspartei

di **Mariano Maugeri**

Luis Durnwalder, Durni per gli altoatesini, alla conferenza stampa che ogni anno tiene poco prima di ferragosto nella sua bella villa di Falzes, in Val Pusteria, aveva parlato chiaro: «Abbiamo un tasso di occupazione del 73% rispetto al 68% italiano, la disoccupazione è al 2,6% contro l'8,3%, la Provincia di Bolzano ha il Pil pro capite più alto d'Italia (34.400 euro) e un reddito disponibile di 21.500 euro contro i 17mila del resto del Paese». Come dire: che volete di più? Gli altoatesini sono così ricchi che pure gli autonomisti puri e duri quasi si vergognano - a differenza di quanto facevano un tempo - di chiedere l'annessione all'Austria: «In nessun caso Vienna concederebbe all'Alto Adige le condizioni che abbiamo strappato al governo italiano», dice Roland Tinkhauser, un giovane consigliere del partito Die Freiheitlichen, formazione di destra che contribuisce a ingrossare le fila dell'opposizione, ormai composta da 15 consiglieri (contro i venti della maggioranza) e frammentata in nove partiti.

Gli altoatesini sono scientifici nella gestione dell'autonomia, ma mai come in queste settimane è palpabile la sensazione che un ciclo lungo quasi un quarto di secolo sia ormai al suo epilogo. Durni, omologo di Dellai, è il principe vescovo di questo reame di 510mila abitanti (2/3 di lingua tedesca e 1/3 italiani quasi esclusivamente concentrati a Bolzano) dal marzo del 1989. «Troppi poteri e troppi denari nelle mani di uno ristrettissimo numero di persone per troppo tempo», sintetizza Riccardo Dello Sbarba, leader dei Verdi e spina del fianco dei vertici provinciali sulla vicenda Sel, la società elettrica altoatesina al

centro di uno scandalo che investe i vertici e l'assessore all'Energia Michl Laimer, sotto inchiesta a sua volta per concussione.

La storia è semplice: i manager della società, di nomina politica, alcuni dei quali compagni di caccia del presidente Durnwalder, attraverso società austriache intestate a prestanomi avrebbero acquistato delle centrali altoatesine che i proprietari avevano tentato inutilmente di cedere alla società pubblica provinciale. Intestandosi così le concessioni idroelettriche e i relativi guadagni. Concorrenza occulta alla società pubblica che presiedevano, insomma. Una macchia indelebile sulla buona e corretta amministrazione di cui i tirolesi del Sud hanno sempre menato vanto.

I guai, come spesso succede, non vengono mai soli. Scricchiola la leadership della Provincia e le crepe appaiono anche nel partito di raccolta degli altoatesini, la Südtiroler Volkspartei. Per la prima volta dopo parecchi decenni, all'interno della Svp si stanno coagulando nuove alleanze attorno a Michl Ebner, il potente editore del gruppo Athesia che tra l'altro edita il Dolomiten (l'unico quotidiano di lingua tedesca), in passato plurideputato per l'Svp a Roma e Bruxelles e nemico giurato di Durnwalder. Dalla rivalità tra i due esponenti della Svp sono scaturiti episodi singolari. Il giornale di Ebner ha giustamente criticato la costruzione del grande hotel delle Terme di Merano da parte della Provincia. Trenta milioni di investimenti pubblici (qui la Provincia fa anche l'albergatore e il vignaiolo), e poi la chiusura frettolosa a causa del fallimento della società che lo gestiva. La Provincia decide di venderlo ma alla prima asta non si presentano acquirenti. Tutto cambia dopo la modifica del piano urbanistico comunale da parte della Giunta provinciale, che d'imperio sottrae la materia al Comune di Merano. Le nuove regole prevedono che nell'area dove sorge l'hotel si possano aggiungere nuove cubature a quelle esistenti. D'incanto, qualche mese dopo, si materializza la cordata che poi risulterà vincente, guar-

da caso capeggiata da Michl Ebner.

I legami familiari e amicali in Alto Adige contano più che nel profondo Sud del familismo amorale. La moglie del fratello di Ebner è stata nominata giudice del Tribunale amministrativo regionale. Tra le regole ritagliate su misura per la Provincia di Bolzano è stata prevista pure quella di nominare quattro degli otto giudici amministrativi: metà di lingua italiana e l'altra metà di lingua tedesca.

Se si escludono le lotte di potere, i conti della Provincia ufficialmente quadrano ma il consigliere della Lega Nord Elena Artioli suggerisce di sbirciare nei bilanci dei Comuni valligiani che avrebbero accumulato «debiti per oltre un miliardo».

La crisi economica fa paura anche qui ma le spese generose continuano: nel 2008 è stato inaugurato il bellissimo museo d'arte moderna - il Museion - costato quasi 35 milioni, un doppione del Mart di Rovereto disegnato da Mario Botta, aperto nel 2003 e già in forte difficoltà per il calo progressivo dei visitatori paganti. Di economie di scala tra le due Province autonome unite nell'Euregio (con il governatore del Tirolo austriaco Günther Platter) non c'è traccia. Eppure i due Landeshauptmann mostrano sempre grande coesione quando si tratta di difendere dalle incursioni romane denari e autonomia. L'assessore al Bilancio, il democrat Roberto Bizzo, spiega con un'allegoria che le polemiche sui quattrini destinati all'Alto Adige non hanno senso: «Il problema non è mettere in ginocchio chi sta in piedi, ma alzare chi sta in ginocchio». Il neopremier Mario Monti, che nei prossimi giorni incontrerà per la prima volta Durnwalder e Dellai, è avvertito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di controlli

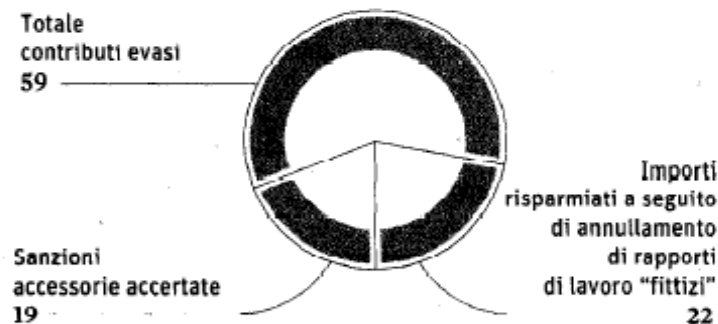
LE VERIFICHE

Ministero del lavoro	Inps	Inail	Enpals	TOTALE
Accertamenti ispettivi				
148.694	88.123	24.584	613	262.014
Accertamenti irregolari				
82.191	67.955	21.221	443	171.810
Numero di lavoratori irregolari				
157.574	12.550	46.325	16.405	232.854
Numero di lavoratori totalmente in nero				
57.186	65.086	10.426	668	133.366
Recupero contributi e premi evasi (milioni di euro)				
215	1.122	52	29	1.418

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

CONTRIBUTI E SANZIONI

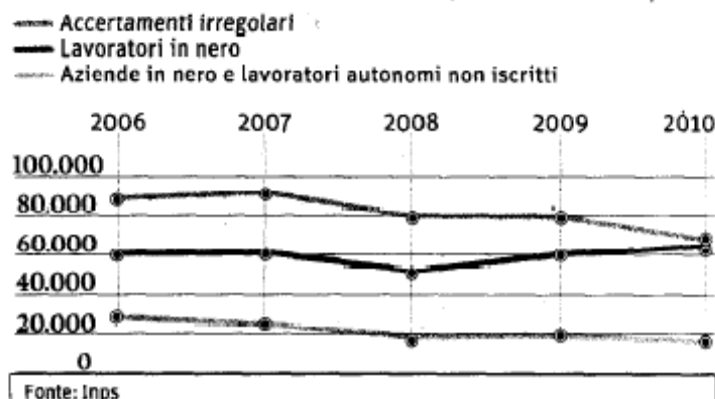
Totale generale accertato*: 1.122 mln di euro (contributi evasi, sanzioni accessorie e importi risparmiati). Anno 2010. **Dati in %**



(*) Comprensivo di contributi evasi, somme, accessorie accertate ed importi risparmiati a seguito di annullamento di rapporti di lavoro fittizi. Fonte: Inps

IL TREND

Accertamenti ispettivi: accertamenti irregolari, aziende in nero, lavoratori autonomi non iscritti e lavoratori in nero. Anni 2006/2010



Fonte: Inps

Ispezioni. Il bilancio Welfare-Inps su contributi e premi evasi nel 2010 - Irregolari 230mila lavoratori

Sommerso, recuperati 1,4 miliardi

Claudio Tucci
MILANO

Oltre 230mila lavoratori irregolari, di cui ben 133.366 totalmente in nero. Circa 172mila accertamenti ispettivi risultati "non in regola", 171.810 per la precisione, che hanno consentito di portare nelle casse dell'Erario contributi e premi evasi per poco più di 1,4 miliardi di euro. L'asse ministero del Welfare-Inps-Inail ed Enpals nel 2010, ha evidenziato l'ultimo "Bilancio sociale Inps", ha passato al setaccio 262.014 posizioni attraverso verifiche sul campo e indagini sulle singole posizioni contributive incrociando dati in possesso di altre amministrazioni pubbliche. Solo l'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, nel 2010, ha stanato 77.636 lavoratori in nero e irregolari - recuperando 1,1 miliardi (il 78% del "bottino" totale) - con un significativo +6,1% rispetto ai risultati 2009 quando a essere "pizzacati" dagli ispettori Inps furono 73.164 lavoratori "non in regola" (per un incasso per lo Stato di circa un miliardo di euro). In Lombardia, con il 13,6%, la presenza maggiore di manodopera illegale (lo 0,7% sul numero complessivo di occupati, il dato nazionale è dell'1%). Seguita da Campania (10,4%), Toscana (10,3%) e Sicilia (9,8%).

Mentre sul fronte degli importi recuperati all'Erario, spicca come queste somme provengano per oltre il 30% da Campania e Sicilia. Ed è significativo (pure) come dell'1,1 miliardi di euro recuperati dall'Inps (nel 2010), il 28,2% derivi da omissioni compiute nelle imprese agricole. A crescere, poi, (tra il 2009 e il 2010) è stato anche il numero delle ispezioni Inps (+4,8%) per contrastare il lavoro nero e quello illegale. Nonostante sia diminuita la forza ispettiva (-5,9% rispetto al 2009), compensata, hanno evidenziato dall'Inps, «dall'incremento del 10,9% del numero di ispezioni effettuate da ciascun ispettore». Ma anche

dall'efficacia dell'attività ispettiva, «con ogni ispettore che ha incrementato l'accertato del 11,2 per cento». Rispetto al 2009 invece è calato il numero di aziende in nero e di lavoratori autonomi non iscritti. La riduzione è stata del 12,9%, passando dai 19.138 del 2009 a 16.670 del 2010. Nel settore dell'agricoltura poi l'azione ispettiva targata Inps è stata orientata (in via prioritaria) al fenomeno dell'utilizzo di manodopera agricola stagionale. Con l'obiettivo, è scritto nel Bilancio Sociale Inps, «di stroncare il fenomeno del caporalato e delle conseguenti truffe ai danni dell'Istituto realizzate mediamente l'instaurazione di rapporti di lavoro fittizi». Attività quest'ultima, ha ricordato l'Istituto, che si conferma «gestita prevalentemente dalle organizzazioni criminali». Su tale fronte nel 2010, sempre nel settore agricolo, sono stati annullati ben 81.458 rapporti di lavoro ritenuti "inesistenti". E nel triennio (2008-2010) il totale dei rapporti "fittizi" scoperti dall'Inps è stato di 342.091 con un relativo risparmio, per le casse dell'Istituto, di oltre 880 milioni di euro. Nel settore dell'edilizia invece le ispezioni si sono focalizzate, soprattutto, nella verifica delle condizioni generali di tutela del lavoro e in un attento monitoraggio della cantieristica esistente.

Aumenti a doppia cifra infine nell'attività di recupero crediti. L'incremento (2010 su 2009) è stato del 12,5%, con un picco di oltre il 30% in Friuli Venezia Giulia e del 15% circa in Puglia, Molise e Toscana. Complessivamente, sono stati incassati dall'Inps oltre sei milioni di euro. Per quanto riguarda gli incassi diretti (fase amministrativa) si è registrato un aumento del 9,8%. Mentre per gli incassi avuti tramite gli Agenti di riscossione l'incremento è stato del 16,1%. A livello territoriale, la Regione dove è stato più forte il recupero dei crediti è stata la Lombardia (poco più di un

milione di soldi incassati dall'Erario). A seguire: Lazio, Campania, Sicilia, che oscillano tra i 400mila e gli 800mila euro di importi recuperati.

Ministero della Salute

Piani di rientro sanitario Rilievi alle Regioni

Una serie di rilievi ai piani di rientro sul disavanzo sanitario di 5 Regioni (Lazio, Campania e Piemonte, Puglia e Calabria) sono stati fatti dai tecnici del ministero della Salute e dell'Economia nell'ultima verifica. Secondo fonti del ministero della Salute si tratta di verbali di monitoraggio «che periodicamente accertano l'andamento della situazione dei piani delle Regioni. Non si tratta di una bocciatura - hanno fatto sapere dal dicastero - ma è un giudizio articolato più complesso con luci e ombre che riguardano tutte le realtà locali». Il disavanzo sanitario rappresenta uno dei fattori di maggiore preoccupazione per la tenuta del bilancio regionale della Campania, ammonta infatti a circa un miliardo di euro, una cifra enorme. Per ripianare il deficit la giunta Caldoro ha effettuato una serie di importanti interventi di razionalizzazione e contenimento dei costi, azioni di risanamento che sono state intraprese d'intesa con il Ministero della Salute e quello dell'Economia.

La ricerca

Errori in corsia nel 20% dei casi colpa di farmaci sbagliati

Ricette mediche mal scritte o interpretate male, prescrizioni fatte a voce e poi confuse, errori di somministrazione dettati da confusione tra scatole simili o da problemi di organizzazione in magazzino. E ancora errori di dosaggio, come quello che è costato la vita a una donna di 34 anni alla quale, al Policlinico di Palermo, sono stati somministrati 90 milligrammi di vinblastina, una molecola chemioterapica, invece di 9 milligrammi come prescrivono i protocolli medici. Sono questi gli errori sui farmaci più frequenti in corsia. In Italia, come anche a livello internazionale, più studi, diffusi anche dalla Sifo (Società italiana di farmacia ospedaliera e dei servizi farmaceutici delle aziende sanita-

rie), stimano che circa un errore su 5 commessi in un reparto di ospedale riguarda proprio i medicinali. Sviste che si pagano care. Soprattutto in alcuni reparti sensibili, come l'oncologia. Secondo uno fra i primi studi italiani sugli errori in oncologia, condotto dall'ospedale Cardarelli, il 50% degli errori in questi reparti avviene in fase prescrittiva, «per omessa compilazione dell'anamnesi o della terapia farmacologica». Il 14,5%, invece, si verifica durante la fase di trascrizione della terapia, ad esempio perché il medico non segna la cura in cartella clinica, ma si limita a somministrare i farmaci al paziente. Accanto a questi errori, nei reparti di oncologia figurano poi quelli legati alla preparazione

della terapia, «che si attestano al 23,9% e sono dovuti, ad esempio, al mancato uso dei guanti o delle mascherine». La percentuale di errore calcolata nell'ambito di questo studio è intorno al 7-8%, in linea con il dato statunitense, precisano gli autori. Le ragioni più frequenti per cui in ospedale si arriva a dare un farmaco al posto di un altro? Lo sbaglio è dietro l'angolo in tutte le fasi della «catena» che in una struttura sanita-

ria porta la terapia dal ricettario del medico al letto del paziente. Gli errori possono affondare le proprie radici anche in fasi come l'approvvigionamento, la pianificazione e lo stoccaggio dei farmaci.

Management sanitario. 3

Rete oncologica territoriale: il ruolo del medico di base

DI LUCIANO LEPRE

Direttore generale associazione House Hospital

E' previsto il coinvolgimento del medico di famiglia nella rete oncologica e negli interventi di counselling e la sua partecipazione alla elaborazione di percorsi diagnostici terapeutici, nonché l'attivazione dell'assistenza h 24. L'ospedale garantisce l'approccio multi professionale e multidisciplinare con l'organizzazione dipartimentale. Elabora piani personalizzati e percorsi terapeutici omogenei con il coinvolgimento di Mmg e specialisti ambulatoriali. Si punta soprattutto ad ottimizzare la gestione dei percorsi diagnostico-terapeutici, dalla diagnosi alle cure palliative su tutto il territorio nazionale grazie anche alla creazione di reti regionali che si interfacciano con la rete oncologica. Un ruolo importante nella continuità delle cure è rivestito dalle Associazioni di volontariato. Rinnovo tecnologico delle attrezzature. Quelle attualmente disponibili non sono sufficienti a soddisfare tutti i bisogni della popolazione in quanto numericamente e tecnicamente inadeguate. Il Piano punta quindi a rinnovare e modernizzare gli strumenti tecnologici. L'obiettivo è perciò quello di

diffondere, nelle strutture di anatomia patologica, standard comuni diagnostici attraverso l'utilizzo delle tecnologie più innovative. Per quanto riguarda le prestazioni altamente specialistiche si auspica la centralizzazione della diagnostica e una sempre maggiore diffusione della Telepatologia. Per quanto riguarda la diagnostica per immagini le azioni saranno incentrate sulla rottamazione con incentivi (sostituzione) della tecnologia tradizionale analogica con quella digitale e con sistemi Pacs, cercando di ridurre le differenze sul parco macchine tra le regioni italiane. Si punta inoltre a incrementare in maniera omogenea il parco tecnologico Pet-Tac. F. a rinnovare le attrezzature di radioterapia. Innovazione in oncologia. Il piano intende definire la situazione delle biobanche in Italia e sviluppare un programma comune di governance, programmi di ricerca condivisi e sviluppare sperimentazioni cliniche. Inoltre punta a implementare e sviluppare metodologie diagnostiche e terapeutiche correlate alle indagini molecolari. E ancora, tra gli obiettivi prioritari c'è anche il riordino ed il potenziamento del settore della terapia cellulare e del trapianto di cellule staminali emopoietiche

Riabilitazione, ecco i progetti individuali

Trova posto in Finanziaria regionale la disciplina e la definizione dei Progetti terapeutici riabilitativi individuali regionali sostenuti da budget di Salute. Un articolo, il n. 50 della bozza approvata in Aula, accoglie a stralcio il progetto di legge presentato in tempi non sospetti da **Gennaro Oliviero** (Psi, *nella foto*). Nel merito si tratta di forme di cogestione e di percorsi di cura e riabilitazione caratterizzate da interventi sanitari e sociali integrati.



I progetti personalizzati definiti dalla legge regionale n. 11 del 23 ottobre 2007, devono essere programmati, gestiti e monitorati da personale dell'Asl e degli Enti locali attraverso modalità di cogestione della presa in carico con soggetti del terzo settore, insieme agli utenti e loro familiari. I Ptri sostenuti da budget di Salute si configurano come percorsi integrati atti a soddisfare bisogni di salute che richiedono prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale, realizzati di norma seguendo le linee d'intervento già sperimentate proficuamente nell'Asl di Caserta. Il Presidente della Giunta Regionale, entro 90 giorni, emana specifiche linee guida sentita la Commissione Sanità, che recepiscono la metodologia attuativa già sperimentata.

I "senza speranza" in Europa sono 8 milioni: uno su tre è italiano

L'impetoso quadro del rapporto Eurostat vede l'Italia all'ultimo posto nella Ue

ROSARIA TALARICO
ROMA

L'esercito degli sfiduciati italiani è il più numeroso d'Europa. Nel nostro Paese il numero di «scoraggiati» (come l'Istat definisce coloro i quali non hanno un lavoro né lo cercano più) è pari alla metà europea. A dirlo è un nuovo rapporto Eurostat. Nell'Europa a 27 ammontano a 8 milioni 250 mila coloro che non cercano un impiego, ma sono disponibili a lavorare (3,5% della forza lavoro). E l'Italia è il Paese con il più alto numero: ne conta ben 2,7 milioni (l'11,1% della forza lavoro). Vuol dire che è italiana quasi una persona su tre senza più speranza di trovare impiego. Se poi si restringe lo sguardo ai soli paesi dell'area euro, il numero di chi è disponibile a lavorare

La differenza col nostro paese è data anche dai sussidi a chi si iscrive nelle liste di disoccupati

ma non cerca più è di 5,5 milioni e uno su due è italiano.

Tra i Paesi con le percentuali più alte di «senza speranza» ci sono Bulgaria (8,3%) e Lettonia (8,0%). Mentre Stati come Belgio (0,7%), Francia (1,1%) e Germania (1,8%) vantano le quote minime, che evidenziano come, nonostante la crisi, in questi Paesi il

mercato del lavoro è ancora in grado di dare speranza a chi è senza occupazione. Prova a dare una spiegazione tecnica l'economista Irene Tinagli: «In molti paesi europei esistono sussidi alla disoccupazione che prevedono che si abbia un ruolo attivo nella ricerca del lavoro e obbligano ad essere iscritti nelle liste. Quindi è fisiologico che le quote siano più basse. In Italia non è così ed anche per questo abbiamo più sfiduciati e meno disoccupati, a differenza della Spagna ad esempio».

Bruno Manghi, sociologo ed ex sindacalista della Cisl, invita invece a considerare come questo sia un effetto della crisi che «morde dove c'è operosità. È scontato che la quota di scoraggiati sia a Catanzaro, meno che sia a Varese o Novara. L'aggressività della crisi si vede proprio dal fatto che tocca i posti dove un tempo le imprese si contendevano i lavoratori». Manghi invita anche a usare cautela verso «queste fotografie statistiche che sono valide in un dato momento. Quel che non sappiamo è la cronicizzazione. Se chi è scoraggiato resta in questa situazione più di un anno siamo di fronte a un problema sociale molto grave, se invece c'è una rotazione è diverso. Quel che conta nella disoccupazione è la lunga durata». Per Manghi, però, «la condizione materiale tra noi e l'Europa non è così dissimile. In paesi virtuosi

come la Germania c'è un numero straordinario di part-time a basso reddito (400 euro al mese) che fa emergere una quota che da noi va invece verso il sommerso. È quella la differenza sostanziale, l'arrangiarsi non regolare». Sulla stessa linea l'economista Stefano Zamagni: «L'economia sommersa in Italia vale 270

In Germania è molto alto il part-time che da noi si traduce spesso in lavoro sommerso

miliardi l'anno, una cifra enorme. Oltre questo problema, bisogna pensare a cambiare il modello di organizzazione delle imprese. Il taylorismo è finito. Oggi non basta più un capo che pensa, ma devono farlo tutti. E ciò è possibile solo se i lavoratori sono trattati come persone e non come merci. Bisogna recuperare la lezione dell'economista inglese Alfred Marshall: «L'impresa deve essere un luogo di formazione del carattere umano».

Per quanto riguarda gli scoraggiati la spiegazione di Zamagni è da economista puro: «Cercare lavoro comporta delle spese, il cosiddetto costo di transazione, che razionalmente si decide di non sostenere più nel momento in cui la probabilità di avere un lavoro è molto bassa».

► Lavoro & professione. 1 ◀

Fuga dei cervelli, emorragia di ricercatori

Una ricerca dell'Istat fotografa la migrazione verso l'estero
Maggiori opportunità per i laureati del Nord
I giovani del Sud alimentano il flusso ma restano in Italia

Una ricerca dell'Istat fotografa impietosamente il fenomeno della fuga di cervelli in Italia. Su 18mila dottori di ricerca presi in esame, che hanno conseguito il titolo tra il 2004 e il 2006, quasi 1.300 (il 7 per cento) si sono infatti trasferiti all'estero tra il 2009 e il 2010.

A spostarsi di più sono soprattutto studenti del Nord che hanno conseguito il dottorato in giovane età (meno di 32 anni).

La cosa che colpisce maggiormente, è il divario tra la popolazione del Nord d'Italia e quella del Sud, con una netta prevalenza della prima, tra coloro che hanno deciso o, meglio, hanno potuto optare per una soluzione fuori dai confini del proprio Paese (il 41,2 per cento, contro il 23,3 per cento al Centro e il 24,2 per cento al Sud). I giovani ricercatori meridionali cercano invece proprio nel Nord Italia opportunità professionali.

RAPPORTO SVIMEZ

A questi dati, si aggiunge un rapporto Svimez 2011 sull'economia del Mezzogiorno del 2011, che mostrava come il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nel Sud d'Italia sia giunto nel 2010 ad appena il 31,7 per cento (nel 2009 33,3 per cento).

Non si meraviglia di questi dati uno degli esponenti della cosiddetta fuga di cervelli.

Antonio Giordano, che ha fondato e dirige dal 1993 lo Sbarro Institute di Philadelphia e che dal 2006 è promotore della Human Health Foundation Onlus di Spoleto-Terni per dare possibilità a giovani ricercatori del Centro Sud, spiega al riguardo: "Il fenomeno della fuga dei cervelli non solo non è stato arginato, ma al contrario si è allargato a dismisura e andrebbe quindi affrontato una volta per tutte.

SCONFITTA DEL PAESE

Se un ricercatore su 10 (il 7 per cento del totale), cerca di formarsi e affermarsi all'estero, la sconfitta del sistema Italia è evidente. Non mi stancherò mai di dire che un Paese si può definire ricco e moderno solo se investe maggiormente nella ricerca, sia scientifica che quella legata all'innovazione tecnologica. La mia esperienza tra gli Usa e l'Italia mi ha dato poi modo di apprezzare tantissimi validi e giovani ricercatori che non sempre trovano un lavoro adeguato alle esperienze accumulate all'estero. L'Italia dunque deve cercare di dare più possibilità a chi resta ma anche di ri-attrarre le menti migliori nel proprio Paese, per evitare che siano le altre nazioni a godere i frutti del lavoro di nostri ottimi professionisti".

Pierpaolo Basso

**L'appuntamento
Un luogo
di sviluppo
e dialogo**

**Il Forum
Universale delle
Culture è un
evento culturale
sostenuto
dall'Unesco e
nato a Barcellona
nel 2004 con
l'obiettivo di
promuovere il
dialogo
interculturale e la
conoscenza tra i
popoli. La città
che ospita
l'evento realizza
un progetto di
trasformazione
urbana attraverso
il recupero e la
riqualificazione di
importanti parti
del proprio
territorio. Questo
consente la
creazione di
nuove opportunità
professionali,
proiettando la
città in una
dimensione
nazionale ed
internazionale.**

Scuola

Fermi i buoni libro per 33 mila studenti

SONO oltre 77 mila gli studenti campani le cui famiglie versano in condizioni di disagio economico e non possono permettersi l'acquisto dei libri di testo. Sono 38 mila solo nelle scuole superiori. E 33 mila sono quelli napoletani, tra medie e superiori, i cui redditi familiari sono inferiori ai 15 mila euro annui. Tutti studenti che hanno diritto ad un contributo per comprare i libri scolastici. Ma non ci sono i buoni libro. La fine del primo quadrimestre è ormai alle porte, e decine di migliaia di alunni sono ancora senza testi. Chi tra loro li ha acquistati sperando nel rimborso, rischia di restare a bocca asciutta. Negli anni scorsi a gennaio i buoni libro erano già nelle mani delle famiglie. Quest'anno non c'è neppure, ancora, la delibera regionale che distribuisce i soldi tra i Comuni della regione. I fondi ci sono. Stanziati dal governo a metà dicembre: 4 milioni 357 mila euro per le secondarie, oltre 13 milioni per le altre. Ma i buoni libro per le medie e le superiori restano un sogno. Perché la Regione è ferma, e con essa i Comuni. L'assessore comunale all'Istruzione, Annamaria Palmieri, ammette: «Siamo in mostruoso ritardo. Non solo per i libri: le scuole devono ancora ricevere i fondi per la manutenzione ordinaria di 2 anni e mezzo fa».

(bianca de fazio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le occasioni perdute Arenato il progetto per un milione di fondi europei

La storia

POGGIOMARINO. È un lungo elenco di occasioni mancate e progetti mai realizzati quello che riguarda la valorizzazione della Longola. Nel 2000, mentre venivano effettuati i lavori per la costruzione del depuratore del fiume Sarno, venne alla luce un patrimonio storico straordinario: la testimonianza di una civiltà lungo il fiume, un popolo quasi leggendario, quello dei Sarrastrì, precedente agli insediamenti di Pompei ed Ercolano. Il Soprintendente era Pietro Giovanni Guzzo, il commissario per la bonifica del Sarno era Roberto Jucci e il ministro dei beni culturali Giuliano Urbani: decisero di fermare il cantiere per il depuratore e aprirne un altro per gli scavi archeologici. Sembra passata una vita. Allora, come oggi, alcuni cittadini si battono per il sito: riuniti nel gruppo archeologico «Terramare 3000», sono coordinati da Linda Solino ed hanno un obiettivo: «La creazione di una scuola di archeologia sperimentale capace di fare arrivare a Poggiomarino esperti da tutto il mondo, appassionati e giovani».

Il problema è che in 12 anni nessun progetto di riqualificazione della Longola è mai partito: «Eppure sono stati fatti tanti tentativi. Ma quella zona era nel degrado e nell'abbandono e così è rimasta, nonostante gli sforzi della società civile». La passata amministrazione di centrodestra nominò anche un consulente per l'archeologia, al quale fu affidato il compito di preparare un'esposizione permanente dei tesori di Poggiomarino e, se possibile, far tornare le due barche ritrovate a Longola, attualmente esposte alla Città della Scienza. Sempre l'ex sindaco Vincenzo Vastola provò a farsi finanziare una lunga passeggiata archeologica dal Parco Progetti della Regione e a rimettere in sesto l'ex macello comunale per farne un centro culturale. Senza successo. Un milione di euro sarebbe dovuto arrivare dai fondi europei per la creazione di depositi e strutture di adeguamento delle vasche (il villaggio si sviluppa tutto intorno all'acqua) ma anche questo progetto si è arenato.

Linda Solino e il suo gruppo, però ora hanno ottenuto dal Comune di gestire il verde che sta intorno agli scavi, tutto da rimettere a posto: «Pensiamo a itinerari naturali, in modo da esaltare anche il fiume Sarno, che scorre vicino al villaggio preistorico. Con l'associazione "Amici del Sarno" e il parco fluviale abbiamo anche redatto dei progetti specifici, ma c'è bisogno di fondi. Il solo lavoro volontario evidentemente non basta». Gennaro Barbato, del comitato civico di Ottaviano, ha già coniato lo slogan: «Si chiamerà il "percorso degli Dei": dal Vesuvio al Sarno».

Il sogno
«Volevamo
fondare
una scuola
di archeologia
sperimentale
internazionale
Solo degrado»

fr.gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Comune di Napoli ◀

Parte Napo, il buono per rilanciare il commercio

DI GIANCARLO GAMBALOMGA

Inizia il countdown per l'introduzione della prima banconota firmata da **Luigi de Magistris** che il Comune di Napoli utilizzerà nell'ambito di un piano di rilancio delle botteghe cittadine, elaborato dall'assessorato al Commercio. Si di un premio riconosciuto a chi rispetta le regole dell'amministrazione.

GLI ARTIGIANI

"E' il primo passo verso la ripartenza dell'economia cittadina. Gli artigiani e gli esercenti che accumuleranno questa moneta - spiega l'assessore al Lavoro e al Commercio **Marco Esposito** - potranno poi unirsi e chiedere al Comune interventi migliorativi di arredo urbano. Creeremo convenzioni con botteghe partenopee e i cittadini potranno spendere lì i propri. Ad esempio - coupon - continua Esposito - un prodotto costa 30 euro? Faremo in modo che costi 27 euro e 3 Na-po".

CONFESERCENTI

E' la risposta concreta del Comune di Napoli alle richieste di Confesercenti, ieri ribadite dal pre-

sidente provinciale **Vincenzo Schiavo**, nel corso dell'incontro con il primo cittadino Luigi de Magistris: "Due sono le 'pretese' che mi sento di avanzare nei confronti del Sindaco in rappresentanza dei nostri iscritti: in primo luogo l'attivazione di tutte le procedure per sbloccare i pagamenti previsti dal Comune di Napoli verso i fornitori in modo da rimettere in moto le economie in grosse difficoltà; e in secondo luogo il rilancio immediato - prosegue Schiavo - e condiviso di un progetto che faccia decollare la vocazione turistica del territorio, attraverso la promozione delle tipicità e delle eccellenze produttive e commerciali del territorio. Ciò non toglie - conclude Schiavo - che la Giunta sono ad ora ha fatto un ottimo lavoro ed è per questo che avanzo la legittima richiesta di mettere tutti noi nelle condizioni di godere delle stesse opportunità degli esercenti del resto d'Italia e d'Europa; d'altronde noi siamo precisi e rispettosi delle regole e di conseguenza è giusto che la nostra voce venga ascoltata".

LA COMUNICAZIONE

Il sindaco ha le idee chiare sullo strumento da adottare in tal senso: "La comunicazione - esordisce de Magistris - è la chiave di volta. Bisogna gridare a squarcia-gola tutte le cose buone e belle che si fanno a Napoli. Esempio

concreto? Napoli non è la città più pericolosa d'Italia, anzi, a dirla tutta - prosegue facendo riferimento - è al terzo posto dopo, pensate, Milano e Roma. Bisogna comunicare a tutti questi dati in modo da poter riattivare quei meccanismi che come conseguenza finale hanno sicuramente anche il rilancio dell'economia. E non bisogna dimenticare - conclude - che la crisi rifiuti è finalmente risolta; questo non potrà che ridare lustro alla città e anche al commercio".

I DEBITI DELL'ENTE

A questo punto l'attenzione si sposta sui debiti che il Comune di Napoli registra nei confronti di diverse imprese che sono circa 2.100 per un totale di 1.100.000.000 di euro, ci si chiede quando ed in che modo verranno pagate. Il sindaco replica senza indugi: "Alzare le tasse permetterebbe al Comune di agevolarsi nei confronti delle imprese creditrici, ma io ho 'promesso' che non alzerò le tasse e spero di poter mantenere la parola data; ecco perché - incalza - i soldi cercheremo di prenderli altrove magari da quelli provenienti dai benefici economici di cui la città godrà grazie alle migliorie apportate ed a cui si affaccerà anche nel immediato futuro

L'iniziativa

Sud, il Cipe prepara 3 miliardi per l'Ambiente

Bonifiche e dissesto: domani la pre-riunione con i ministri Barca, Profumo e Passera sull'ok ai Fas**L'agenda**

Palazzo Chigi mette a punto la visita del commissario europeo Hahn in programma il 19 a Napoli

«Ameno che non si tratti di risorse aggiuntive - ma mi sento di escluderlo - la prossima riunione del Cipe dovrebbe liberare le ultime risorse dei Fondi Fas, cioè tre miliardi di euro da destinare all'Ambiente». Lo rivela l'ex ministro agli Affari regionali Raffaele Fitto che di coesione territoriale si è occupato nel governo Berlusconi insieme ai governatori del Sud e al commissario europeo Johannes Hahn fino a tre mesi fa. E lo rivela alla vigilia della pre-riunione del comitato interministeriale della programmazione economica in programma domani tra i ministri Fabrizio Barca, Francesco Profumo e Corrado Passera.

Per intenderci, la riunione dovrebbe dare il via libera alla cosiddetta fase tre dei fondi Fas, che originariamente avrebbe dovuto avere luogo nell'ottobre scorso. Lo spiegava lo stesso Fitto a settembre, quando il Cipe - dopo il disco verde di agosto per i 7 miliardi alle infrastrutture - aveva stanziato un miliardo di euro per le università del Sud: «La prossima tappa - annunciava - sarà ad ottobre, con una delibera di carattere

ambientale». Poi arrivò la crisi di governo e non se ne fece più niente. Successivamente il governo Monti ha ripreso il pallino e, anche dopo le sollecitazioni avanzate da governatori e sindaci attraverso Il Mattino, adesso prova a procedere spedito verso il completamento di quel lavoro.

Tre miliardi dunque all'ambiente: da destinare prevalentemente alle bonifiche e soprattutto alla costruzione di opere di tutela ambientale per contrastare il rischio di dissesto idrogeologico sul territorio. Per una selezione basata sulle valutazioni strategiche che ciascuna regione ha fornito a Roma.

Si tratta indubbiamente di un'accelerazione che consente al governo di chiudere il cerchio: il 4 gennaio era arrivata la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della delibera Cipe numero 62 del 3 agosto sugli interventi strutturali, tra i quali gli assi ferroviari Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria, Catania-Palermo e il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio, per un volume complessivo di 30 miliardi di euro. Mentre la Corte di Conti ha appena dato il via libera allo stanziamento di risorse per le università.

Negli obiettivi del governo l'in-

tendimento di giungere non proprio a mani vuote ai prossimi appuntamenti: il 17 a Roma con i governatori e il 19 a Napoli con il commissario europeo per la Coesione Hahn. Incontro alla cui preparazione sta lavorando in particolare il vice capo Gabinetto di Hahn, responsabile per la politica regionale, l'italiano Nicola De Michelis.

Non a caso il ministro Barca ieri ha voluto incontrare l'economista Adriano Giannola, presidente della Svimetz, nell'ambito di una serie di approfondimenti sui bisogni, sulle aspettative e sul ruolo del meridione ai tempi della recessione. Giannola - come aveva anticipato al Mattino - ha consegnato al ministro un documento nel quale la Svimetz auspica l'assunzione da parte del governo di una nuova ottica strategica con la quale guardare al Sud: «Non conta tanto il puro contenimento dell'emergenza: il Mezzogiorno può essere una risorsa preziosa, decisiva per il Paese. Perciò al governo abbiamo esposto una serie di riflessioni nell'ambito di un complessivo riposizionamento italiano nello scacchiere europeo».

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo per il microcredito: a giugno il primo bando

E prevista per il prossimo mese di giugno la pubblicazione del primo bando per gli interventi finanziati dal fondo regionale per il microcredito. Nella delibera che approva lo stanziamento da 100 milioni di euro e le variazioni di bilancio necessarie a reperire questa somma, la Giunta regionale della Campania fissa anche l'agenda delle operazioni da svolgere nei prossimi mesi. Il Fondo fi-

nanzierà progetti di autoimprenditorialità, avvio di nuove imprese, emersione di realtà già esistenti, ricerca e sviluppo tecnologico con lo scopo di favorire gli spin off, partecipazione al mercato del lavoro di soggetti svantaggiati, creazione di cooperative. I contributi sono compresi tra 5 mila e 25 mila euro per singola proposta men-

tre la restituzione del prestito avviene in sessanta rate e con interessi praticamente pari a zero. Il programma sarà gestito da Sviluppo Campania e terminerà a esaurimento dei fondi o comunque entro il 31 dicembre 2013. ► 11

Fondo per il microcredito, a giugno il primo bando

Contributi tra i 5 mila e 25 mila euro a proposta per finanziare progetti di autoimprenditorialità, avvio di nuove imprese, emersione di realtà già esistenti, ricerca e sviluppo

DI ENZO SENATORE

E' prevista per giugno la pubblicazione del primo bando per gli interventi finanziati dal fondo per il microcredito. Nella delibera che approva lo stanziamento da 100 milioni di euro e le variazioni di bilancio necessarie a reperire questa somma la Giunta regionale della Campania fissa anche l'agenda delle operazioni da svolgere nei prossimi mesi. Il Fondo finanzia progetti di autoimprenditorialità, avvio di nuove imprese, emersione di realtà già esistenti, ricerca e sviluppo tecnologico con lo scopo di favorire gli spin off, partecipazione al mercato del lavoro di soggetti svantaggiati, creazione di cooperative. I contributi sono compresi tra 5 mila e 25 mila euro per singola proposta mentre la restituzione del prestito avviene in 60 rate e con interessi praticamente a zero. L'intero procedimento, regolato da un protocollo

d'intesa appena approvato da Palazzo Santa Lucia, sarà gestito dalla società Sviluppo Campania e terminerà a esaurimento dei fondi oppure entro il 31 dicembre 2014.

TEMPI BREVI

Rispetto al passato lo strumento del microcredito diventa un servizio tarato su criteri di efficienza piuttosto che un semplice elemento di assistenza limitato nel tempo.

Regione Campania e Sviluppo Campania nelle prossime settimane predisporranno il piano operativo. Quattro le priorità stabilite: semplificazione delle procedure di accesso al finanziamento e riduzione a zero della loro onerosità; rapidità e flessibilità nella valutazione dei progetti; monitoraggio degli interventi anche in corso d'opera con lo scopo di riprogrammare e rifinanziare il progetto laddove sia utile e necessario;

promozione e comunicazione capillari, perché la platea di destinatari degli aiuti deve essere la più ampia possibile. Nella definizione delle strategie si terrà conto dei contesti territoriali e dei settori a maggiore potenzialità di sviluppo.

I DATI

L'azione del governo regionale nasce dalla volontà di offrire un contributo concreto alla crescita. E se vogliamo anche dall'esigenza di sostituirsi a un sistema bancario che continua a negare sostegno alle imprese e ai lavoratori nonostante i benefici ricevuti dall'Esecutivo nazionale e dall'Unione Europea. Gli ultimi studi della Banca d'Italia dimostrano come tra giugno 2010 e giugno 2011 il tasso di crescita dei prestiti erogati dagli istituti di credito a clientela residente in Campania sia calato da 4 al 3,4 per cento.

Il sistema bancario privilegia le aziende di dimensioni medio

grandi, tant'è vero che per le classi con più di 20 dipendenti i finanziamenti hanno registrato un incremento del 5 per cento. Nel caso delle Pmi, invece, l'asticella è salita solo dello 0,7 per cento. Il comparto edilizio campano nel 2011 subisce addirittura una diminuzione dei prestiti nell'ordine dello 0,2 per cento.

Sul piatto 100 milioni di euro

- **Risorse del fondo per il microcredito**

100.000.000 di euro

- **Quando partiranno i primi bandi**

Giugno 2012

- **Chi può accedere ai contributi**

- Imprese
- Privati cittadini

- **Cosa si può fare con i soldi del fondo**

- Avviare nuove imprese
- Avviare spin off
- Favorire l'autoimprenditorialità e la creazione di cooperative
- Garantire accesso a mercato del lavoro a soggetti svantaggiati
- Investire in ricerca e sviluppo tecnologico
- Potenziare le imprese esistenti

- **Entità dei prestiti**

Tra 5.000 e 25.000 euro per singolo progetto

Il Fondo finanzia progetti di autoimprenditorialità, avvio di nuove imprese, emersione di realtà già esistenti, ricerca e sviluppo tecnologico

UN MODELLO DI IMPRESA CULTURALE CHE SIA UNO SPECCHIO DEL MONDO

ANTONELLA DI NÓCERA

(segue dalla prima di cronaca)

La controversa genesi della governance della Fondazione Forum universale delle culture 2013 — per cui l'allora assessore Oddati ricopriva anche la carica di presidente della Fondazione — ha poi determinato la singolare circostanza per cui negli organi statutari non è stato previsto un ruolo specifico per l'assessore comunale alla Cultura. Ma pur non avendo incarichi formali, ritengo che sia mio dovere occuparmi delle modalità di comunicazione e coinvolgimento tra il Forum (ovvero la fondazione che lo rappresenta) e la città intesa come comunità.

Ho sempre pensato al Forum delle culture come a un progetto, che non può risolversi in una rassegna, per quanto ben organizzata, ma come un percorso di partecipazione complesso tra cittadini di mondi diversi, nel quale con uno sforzo collettivo, corale, la città deve riuscire a mettere in campo se stessa, liberare energie creative sopite, e negli spazi nuovi che disegna, rivivere in maniera più intensa le sue connessioni con il mondo.

È indubbio che Napoli rappresenta con la sua storia e la sua cultura millenaria un esemplare *melting pot*, un luogo capace di assorbire istanze diverse rendendole parte di un *unicum* in cui si mescolano le diversità e in cui i processi di integrazione creano tendenze verso il nuovo che anticipano i tempi e spesso vengono prese a modello altrove. Ma se penso al forum "universale" (aggettivo che abitualmente si omette, ma che a me dà le vertigini) e ai suoi temi — diversità culturale, sviluppo sostenibile, pace mondiale (che scuotono le coscienze, ma che pure nel dibattito pubblico sono praticamente scomparsi) — sono travolta dalle immagini dei luoghi fisici della città dove permangono situazioni di indicibile sofferenza delle comunità di immigrati, dei rom nelle crescenti baracopoli nelle periferie, delle migliaia di giovani rifugiati africani giunti la scorsa estate.

Dunque, in attesa di capire — nero su bianco — quante e quali risorse la Regione Campania metterà a disposizione del Forum delle culture, vorrei condividere una riflessione di responsabilità che dovrebbe investire qualsiasi scelta da compiersi, sia riguardo alle azioni da attuare, sia rispetto allo stesso programma di iniziative da realizzare nei 101 giorni.

Innanzitutto, occorre chiarire che la realizzazione del Forum a Napoli deve trovare un suo percorso originale, poiché da tempo siamo tutti consapevoli che il modello Barcellona è irrealizzabile. Il budget complessivo del Forum universale delle culture tenutosi nel 2004 nella capitale catalana am-

montava a 3.242 milioni di euro, di cui 2.900 milioni destinati alle opere infrastrutturali e 342 milioni per l'organizzazione e il programma di eventi.

Venuta meno la possibilità di approfittare dell'evento Forum per dotare la nostra città di significative opere di riqualificazione urbana e di infrastrutture (di cui si è favoleggiato per anni...), è lecito augurarsi che si riesca almeno a convogliare (e spendere) congrue risorse per migliorare la manutenzione e il decoro urbano del Centro storico e che le risorse previste per rendere finalmente la Mostra d'Oltremare un polo fieristico di livello internazionale garantiscano, oltre che la sua capacità di promuovere l'impresa locale

turistica e del tempo libero, la piena accessibilità e fruibilità di questo straordinario spazio pubblico cittadino.

Mala veras commessa che la città ha di fronte a sé è quella di approfittare dell'occasione unica offerta dal Forum per consolidare nei napoletani la consapevolezza del proprio patrimonio culturale come risorsa dalle immense potenzialità economiche. Quis irata davvero di rendere i cittadini protagonisti di una nuova fase di crescita della città non soltanto in termini di coscienza, ma soprattutto per sprigionare creatività ed energie imprenditoriali, valorizzare competenze, riscoprire orgoglio e voglia di riscatto. Solo se si innesca questo processo, Napoli potrà immaginare di far diventare l'industria della cultura e del turismo la sua vera opportunità per il futuro. Su questo versante, il ruolo dell'Amministrazione comunale e delle altre istituzioni locali e nazionali sarà fondamentale.

Per quanto riguarda il programma di attività, aspetto su cui si sta concentrando la Fondazione, se è vero che sono previsti circa 25 milioni di fondi europei, ritengo indispensabile che si ponga la necessaria attenzione per immaginare un percorso capace di avere un impatto duraturo sulla città in termini sociali.

Il primo tema — ricollegandomi a quanto appena detto — è che si ponga a fondamento dei contenuti trasversali del

Forum la città stessa che si apre al mondo e ai visitatori con i suoi tesori storici e artistici: i musei, le accademie e i conservatori, le biblioteche e gli archivi storici, le chiese, le strade e i palazzi, i teatri e i monumenti come luogo di conoscenze e specchio di arte e cultura millenaria da valorizzare e mettere finalmente a disposizione di tutti stabilmente, non solo per tre mesi. Il secondo elemento indispensabile è che si apra un confronto serrato (e un bando pubblico) con gli interlocutori sociali, le organizzazioni, gli enti che hanno riposto nel Forum aspettative concrete di partecipazione e che hanno elaborato riflessioni e contributi da mettere in campo. Infine, è assolutamente vitale avviare un dialogo con le comunità straniere presenti in città, innescando prassi di inclusione reale rendendo stabile e opera-

tive le connessioni già esistenti con l'associazionismo di base.

In ragione di questi spunti, nell'incontro che ho richiesto al direttore del Forum e al comitato scientifico, porterò la proposta di un piano di gemellaggi tra i 30 quartieri della città e 30 capitali mondiali, per disegnare una mappa ideale dove ogni comunità cittadina ospita e rappresenta un popolo.

Proprio in questa cornice può essere collocato un bando di idee e un invito a presentare proposte per ciascuno dei territori della città che presentino alcuni obiettivi e in particolare: 1) far vivere un progetto di rete capace di coinvolgere i soggetti del territorio facendo sintesi delle sue vocazioni; 2) ambire alla riattivazione o alla riqualificazione di luoghi e spazi pubblici attivando processi sociali che investano il

territorio di riferimento in modo visibile sin dalla prossima primavera e per il futuro; 3) attraversare i temi del Forum in modo trasversale elaborando azioni di natura artistico-espressiva in collegamento con il paese gemellato, stabilendo relazioni con le comunità presenti in città e scambi giovanili, e dando vita a produzioni esemplari coordinate da curatori e talenti giovani.

Ed è proprio ai giovani — pensatori, artisti, autori, manager — che secondo me il programma operativo del Forum va affidato, individuando competenze, dando loro fiducia e provando a fare di questo evento un modello innovativo di impresa culturale — che partendo dal territorio si apre al mondo — di cui la città ha assoluto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti flessibili per il Sud

Giuseppe Berta

L'agenda del Governo Monti sarà dominata per le prossime due settimane dai temi del riassetto del mercato del lavoro e delle liberalizzazioni, due assi portanti della strategia che dovrebbe ricostruire alcune fondamentali condizioni di contesto per

ridare slancio all'economia. Queste dimensioni di intervento sono state oggetto in passato di un gioco di veti incrociati; ora è necessario affrontarle con un approccio innovativo. Se per quanto riguarda le liberalizzazioni si tratta soprattutto di vincere l'attrito di lobbies dotate di

forti propaggini in Parlamento, sul fronte del lavoro si richiede capacità d'iniziativa, sia dal lato del governo che da quello delle rappresentanze sindacali.

> Segue a pag. 12

Dalla prima pagina

Contratti flessibili...

Fin qui si è parlato quasi esclusivamente della questione degli ammortizzatori sociali, con un confronto che ha messo in luce la divergenza fra coloro a cui preme soprattutto di mantenere al rapporto di lavoro le garanzie e le tutele tradizionali e coloro che invece premono per un ridisegno del sistema degli ammortizzatori sociali, così da adattarli alle fasce dei lavoratori che ne sono escluse. È probabile che la soluzione verrà trovata in un mix, da un lato con la salvaguardia del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, in una situazione economica pesante come l'attuale e, dall'altro, con un abbozzo di flexsecurity per i nuovi assunti, da tutelare sul mercato del lavoro piuttosto che assicurando la continuità delle occupazioni già esistenti. Sarebbe un errore, tuttavia, se la discussione si focalizzasse tutta attorno a questo nodo, perché l'attuale può essere l'occasione per ragionare della

condizione di lavoro da una prospettiva più vasta. Capace, per esempio, di misurarsi da vicino con le specificità della situazione occupazionale del Sud, per una strategia di crescita che faccia perno sulla situazione dell'Italia meridionale. Nel suo discorso di fine anno, il presidente della Repubblica ha esortato il movimento sindacale a misurarsi col problema del lavoro e della crescita con la stessa ampiezza di sguardo che adottò negli anni della Ricostruzione

economica e sociale del Paese. Naturalmente, nessuno pensa che il sindacato possa elaborare un "Piano del Lavoro", come fece nel 1950 la Cgil di Giuseppe Di Vittorio. E soprattutto ora bisogna tener conto della varietà che caratterizza i sistemi economici e produttivi, badando a creare la cornice adatta perché si potenzino gli investimenti. In questa chiave va letto anche l'invito di Giorgio Napolitano

affinché le forze sindacali ricerchino una piena attuazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno dell'anno scorso, che puntava ad articolare l'azione collettiva in modo da renderla adeguata alle diverse modalità di organizzazione aziendale e produttiva.

Ma oggi il problema sta appunto nel declinare insieme l'articolazione contrattuale con il quadro di riferimento costituito da alcune linee generali di politica del lavoro.

Una delle sfide che il movimento sindacale potrebbe raccogliere consiste proprio nella disponibilità a esplorare forme contrattuali tagliate a misura del Mezzogiorno e della sua estesa offerta di lavoro. Perché, per esempio, non andare oltre gli schemi e immaginare una cornice contrattuale speciale e unitaria per l'industria del Sud, trasversale rispetto ai settori e alle categorie? Perché non ritornare, con proposte innovati-

ve, sulle esperienze dei contratti d'area, in modo da definire delle condizioni particolari di insediamento? Questi accordi, combinandosi con gli altri fattori allocativi richiamati dal Ministro Fabrizio Barca nella sua lettera al "Mattino", po-

trebbero diventare la base su cui costruire una nuova politica di attrazione degli investimenti. Obiettivi come quelli appena citati vanno al di là delle consultazioni fra governo e forze economiche e sociali che avranno corso in queste settimane.

Ma c'è da augurarsi che esse siano il momento di partenza per un'elaborazione tale da favorire una ripresa del rapporto fra il sindacato e lo sviluppo economico e territoriale del Mezzogiorno.

Commenti

Ambiente e salute presto le bonifiche

Alessandro Gatto, Presidente WWF Campania
NAPOLI

Egregio direttore, il fenomeno dello sversamento abusivo di rifiuti pericolosi nelle nostre campagne ha causato e sta causando danni irreparabili alla salute delle popolazioni del territorio che si trova a cavallo tra le province di Napoli e Caserta (in particolare Giugliano e agro aversano).

Quello dei rifiuti, si sa, è un affare di milioni di euro, soprattutto quando si tratta di rifiuti tossico-nocivi prodotti da industrie, per lo più del nord Italia e nord Europa, che non intendono smaltirli seguendo le vie legali, troppo costose, e che si sono affidati e che si affidano tuttora ai cosiddetti ecomafiosi, cioè i criminali dell'ambiente, che hanno compromesso seriamente la salute dell'ambiente e quindi di tutte le persone che vivono soprattutto nel territorio dell'agro aversano e dell'area giuglianese. Infatti il territorio a nord di Napoli è pieno zeppo di tonnellate e tonnellate di rifiuti pericolosi per la salute dell'ambiente e degli esseri umani che ci vivono. Secondo le indagini degli inquirenti i territori suddetti costituiscono le localizzazioni più estese e più pericolose di tutta Italia. Nel territorio dell'agro aversano e del litorale domizio si contano più di 163000 (centosessantatremila) aree inquinate. Si tratta di una rete di suoli, di cave, di laghetti artificiali ed altri invasi usati come discariche illegali dove sono sversati e molto spesso bruciati rifiuti solidi di ogni genere insieme a rifiuti di estrema pericolosità, senza che vi sia alcuna coibentazione tesa ad evitare che venissero contaminate le falde acquifere e i suoli circostanti gli scarichi abusivi. Alcune delle sostanze tossiche sversate nell'ambiente sono: polveri da abbattimento dei fumi dell'industria siderurgica e metallurgica, ceneri da combu-

stione olio minerale, morchie oleose, morchie di verniciatura, pitture e vernici di scarto contenenti solventi organici alogenati e non alogenati, fanghi da trattamento acque di processo di depurazione di industrie chimiche ed acque reflue industriali, inchiostri da scarto, melme acide, fanghi di potabilizzazione e chiarificazione delle acque e l'elenco potrebbe ancora continuare a lungo, includendo probabilmente anche rifiuti radioattivi e di pericolosità estrema. Le vittime di tutto questo losco affare sono l'ambiente massacrato da un lato e le persone avvelenate dall'altro. Il territorio interessato dalle bombe ecologiche delle cave e dei laghi artificiali ricolmi di rifiuti ha subito profonde modifiche ecologiche e strutturali che non verranno certo risanate in tempi brevi. Si tratta soprattutto di falde acquifere inquinate da veleni (metalli pesanti, idrocarburi, sostanze non biodegradabili e persistenti nelle catene alimentari, come ad esempio le diossine, i furani, policlorobifenili, ecc.) che non si sa nemmeno con esattezza quali effetti negativi possono sviluppare ai danni della salute di tutti gli esseri viventi (esseri umani inclusi ovviamente). Molti di questi agenti inquinanti presenti nel territorio dell'agro aversano hanno un alto potere mutageno (che induce mutazioni del codice del DNA), cancerogeno (che induce la formazione di cancro) e teratogeno (che induce malformazioni fetali).

Sono stati condotti degli studi (studio sull'incidenza dei tumori in Provincia di Caserta, commissionato dalla Protezione Civile, ed eseguito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dall'Istituto Superiore di Sanità, dal Consiglio Nazionale Ricerche (CNR), dall'Agenzia Regionale per l'Ambiente della Campania (ARPAC) e dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale)

in cui si è messo in evidenza che le popolazioni che vivono nella parte meridionale della Provincia di Caserta (l'agro aversano appunto) ed alcuni comuni della parte nord della Provincia di Napoli si caratterizzano per un elevato livello di mortalità per tumore dello stomaco, dei reni, del fegato, della trachea, dei bronchi e dei polmoni. Si nota, inoltre, sia negli uomini, sia nelle donne, un aumento esponenziale del rischio di mortalità e di morbilità per neoplasie. In alcuni comuni della Provincia di Caserta (lo studio non cita tutti i comuni dell'agro aversano ma indica con il comune di Aversa coinvolti tutti i comuni dell'agro che sono direttamente confinanti con Aversa, quindi Frignano, S. Marcellino, Trentola Ducenta, Lusciano, Parete, Carinara, Teverola, Casaluce, Gricignano d'Aversa, Cesa) si registra un aumento del rischio di contrarre una patologia tumorale del 19% negli uomini e del 23% nelle donne. Lo studio precisa che l'aumento dell'insorgenza di alcuni tipi di tumori in particolare che si registra in queste zone è direttamente riconducibile alla presenza di inquinamento dovuto a discariche illegali di rifiuti industriali pericolosi e di pratiche di smaltimento illegali, come l'incenerimento in aperta campagna, che sono frequentissime in questo territorio. A tal proposito si chiede al Presidente della Regione Campania, On. Stefano Caldoro, di dare priorità assoluta ad un piano di bonifica del territorio suddetto.

POSITIVA L'INIZIATIVA DELLA REGIONE

IL FONDO PER L'UNIVERSITÀ

di **LUGI LABRUNA**

Per conseguire il suo fine, che è la ricerca scientifica coniugata con la formazione, l'Università deve consistere in un'organizzazione di uomini liberi, non condizionati da realtà esterne che possano orientare la ricerca e la trasmissione critica della conoscenza. Libertà e autonomia sono i concetti che fondano l'Università. Si tratta di concetti politici e insieme giuridici, che debbono essere intesi come tali perché non diventino vuote proclamazioni retoriche. Libertà, naturalmente, non può significare la possibilità di fare ciò che si voglia: deve esprimere indipendenza morale e scientifica nei confronti di ogni potere. Il che non significa chiusura o isolamento o rifiuto di ogni appropriata valutazione dei risultati conseguiti. L'Università, infatti, nasce proprio come reazione alla cultura del chiostro, prevalentemente conservativa e dominata da un unico pensiero forte, intrinsecamente basata sul *principium auctoritatis*. Né la si può intendere in semplificante connessione con l'humboldtiana solitudine. Vive e si rinnova sulla base dello scambio continuo di esperienze, tecniche, metodiche e valori. Il contatto con l'esterno diventa sempre più significativo oggi nella cosiddetta società della conoscenza e del sapere condiviso. Tale contatto, però, non può distorcere i diritti e i doveri dei docenti e degli studenti, che debbono avere la possibilità di elaborare, trasmettere e apprendere criticamente un sapere libero nelle determinazioni. E ciò proprio perché l'Università interpreti tutte le necessità del mon-

do contemporaneo.

Questa libertà deve essere garantita e promossa dagli Atenei ma anche dai pubblici poteri che vogliono davvero la crescita del Paese. E deve essere salvaguardata attraverso adeguati strumenti: sufficienti fondi per la ricerca e l'insegnamento, ma anche mezzi (non solo finanziari) idonei a garantire a tutti le condizioni necessarie per conseguire gli obiettivi culturali e di formazione e realizzare la capacità di valersi del proprio intelletto senza esser condizionati da altri e avendo «il coraggio di servirsi della propria intelligenza». *Sapere aude!* direbbe Kant.

Lo scarto esistente tra gli intenti proclamati da destra, dal centro e da sinistra e il quadro dell'effettivo impegno del potere politico, centrale e periferico — mi spiace ripeterlo — rappresenta una delle contraddizioni più vistose, che incidono negativamente sullo sviluppo dell'Università e della nostra povera Italia: «Siamo tra gli ultimi — titola domenica il *Corriere* — per diplomati e laureati. Peggio di Estonia e Polonia». E perciò da salutare con favore la decisione della Regione Campania di istituire un fondo di finanziamento per le Università nostrane anche se, con onestà, l'assessore Trombetti ha riconosciuto che «la cifra è modesta». Troppo modesta, direi, nonostante la congiuntura, se davvero si vuole incentivare quel capitale di eccellenza (anche umanistico, non si dimentichi) che alcune Università campane sono in grado di mettere a disposizione della comunità internazionale. E, tuttavia, concordo con lui: «Il segnale politico è forte». L'auspicio è che non resti (come tant'altri) solo un segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA